

MOSTRE

A destra: "Fiori di pesco" olio su cartone cm 20x30, uno dei dipinti "puntinisti" in mostra. Nelle altre foto: alcune immagini della Sala Ercole di Palazzo d'Accursio.



Bologna - Palazzo D'Accursio (Sala Ercole) - Oltre 70 opere provenienti dalla Fondazione Cassa di Risparmio, dal MAMbo e da collezioni private in mostra fino al 7 febbraio.

FLAVIO BERTELLI

Patrizia Gherardi

In questa importante occasione espositiva si cerca di rivedere e rileggere la fisionomia di un artista sfuggito all'attenzione dei critici, o meglio rimasto più in ombra rispetto

to concerne la resa della natura dal vero, ciò che lo caratterizza è l'adesione ai dettami del "divisionismo francese" da cui è fortemente colpito, non appena viene a conoscenza degli scritti di Vittore Grubicy de Dragon.

interviene nella scelta di esprimersi sotto il profilo tecnico mediante il "pointillisme".

Altro tratto essenziale della indole di Flavio è la notevole predisposizione per la musica, in virtù della quale si rivela ottimo pianista.



alla figura del padre. Infatti la chiara notorietà di Luigi Bertelli è sempre stata preminente a confronto della personalità pittorica e del ragguardevole talento del figlio Flavio.

La vocazione primigenia di Flavio per la pittura viene avvalorata dalla risoluta intenzione del padre di incamminarlo alla formazione accademica, come si evince dall'iscrizione ai corsi di pittura presso il Collegio "Alle Querce" di Firenze (dove seguirà gli insegnamenti del cugino Padre Timoteo Bertelli).

Soggiornando a Firenze Flavio entra in contatto con il movimento dei "Macchiaioli", tra i quali esponenti Guglielmo Ciardi, Odoardo Borrani, M. De Maria, Fattori, Cabianca, preferisce frequentare Telemaco Signorini, il più dotato del gruppo a parere della critica.

Appresa la lezione toscana di ascendenza macchiaiola, per quan-

Certamente i soggetti delle sue tele tralasciano qualsiasi intento sociale o di racconto storico; infatti il tema nodale è la natura nella prediletta accezione del paesaggio.

Le prime opere divisioniste di Flavio si collocano al 1891; da questo momento egli si inserisce nella scena bolognese quale protagonista cruciale della corrente divisionista insieme ad Alessandro Scorzoni e Augusto Majani.

Flavio prende parte alla la Biennale Romana ed alla Primavera Fiorentina del 1921, e in quelle sedi il suo stile rimane appartato rispetto ai grandi movimenti contemporanei quali *Valori Plastici*, *Strapaese*, *Realismo Magico*.

Il padre Luigi non si esime dal dispensargli consigli ed indicazioni, soprattutto nel suggerirgli di perseguire una "pittura d'effetto" e la "raffigurazione dal vero"; tuttavia non

La vena artistica e quella musicale si fondono e gli dettano una originale sintesi espressivo-pittorica nella esecuzione di "visioni di natura", come le definì sapientemente il pittore e critico Nino Bertocchi.

I dipinti, paesaggi in primis, ritratti e nature morte, sono rielaborazioni del dato naturalistico filtrato in atelier attraverso la particolarissima percezione emotiva, ossia rappresentano una originale interfusione di "simbolismo" e naturalità.

Senza alcun dubbio l'obiettivo più significativo della sua ricerca pittorica è la resa degli effetti luministici sulla natura.

La produzione di Flavio Bertelli è alquanto vasta, i temi si ripetono, eppure ogni dipinto non è mai uguale ad un altro; le infinite sfumature coloristiche, la varietà degli scorci, l'accentuazione luministica diversificata, rendono unica ogni opera.

"PUNTINISTA" E NON SOLO

"L'orizzonte delle sue visioni si apre ... ad un concetto più ampio, quello di natura: alberi, arbusti, foglie e fiori rigogliosamente affollano le tele. Bertelli registra il lento e perpetuo alternarsi delle stagioni. Dalle accese cromie dei fiori primaverili, alle assolate strade di campagna nel caldo estivo, ai malinconici tramonti autunnali, sino alle compatte distese di neve dei mesi invernali." E con questa perspicua precisione che la curatrice della mostra, Stella Ingino, descrive gli aspetti principali della figuratività bertelliana.

Nel 1891 a causa della rovina degli affari paterni, trasferisce il suo studio dal primo piano ad una soffitta di Palazzo Bentivoglio ed è costretto a cambiare casa traslocando da via Pietralata a via Del Poggiale.

Durante il lungo fecondo periodo di attività che si protrae per oltre un trentennio a partire dal 1891, l'anno a cui risalgono le prime opere divisioniste, ai soggetti delineati con solare e piena giocosità si affiancano quelli contrassegnati da una peculiare inflessione malinconica.

Un'opera di Flavio Bertelli datata 1895, "Giocondità estiva", raffigura un casolare e frammenti di natura improntati ad una spiccata solarità in una ariosa atmosfera. Vi si può cogliere un paesaggio dal vero, quindi rielaborato e filtrato secondo il sentimento dell'artista.

Soffermandoci sui risultati dello stesso anno vediamo l'opera intitolata "Il tramonto e l'alba" (1895), che è di grandi dimensioni e di formato orizzontale con fuga in profondità, come sarà abituale anche in numerosi suoi lavori futuri. In essa confluiscono le diverse componenti bertelliane, da quelle toscane a quelle divisioniste; queste ultime iniziano ad evidenziarsi in zone della succitata opera.

Ancora prima del volgere del Novecento, citiamo "Sera" (1898) che è composizione di straordinaria risonanza, a tal punto che fu ammiratissima da Telemaco Signorini ed si attesta come emblematica del "paesaggio immaginato" scaturito dal sentimento poetico dell'artista.

Il primo decennio del Novecento è caratterizzato da composizioni "puntiniste", come la veduta paesistica "Vecchio borgo" (1902), che implicano un lavoro di tempi lunghissimi consistente in un minuzioso accostamento di un puntino accanto all'altro secondo le teorie scientifiche ottiche di Chevreul, professate da Seurat e Signac. A Parigi la "Grand Jatte" di Seurat, manifesto del "pointillisme", era datata 1886.

Nei decenni iniziali del Novecento si snodano "Sottobosco" (1912), "Il tacchino" (1915) (marcatamente divisionista, il cui tema costituisce un mero pretesto per condurre le ricerche inerenti la scomposizione

della luce), "Solitudine" (1915), "Oltre il Pincio" (1915), che gli richiede ben cinque anni di lavoro, "Paesaggio in Montefeltro" (1920), "Beppe nel bosco" (1922), "Lungo il canale" (1922).

Circoscrivendo l'attenzione alla tela "Oltre il Pincio" (1915), considerata dall'unanimità dei critici il suo capolavoro, constatiamo la massima

Monghidoro, Montefeltro e l'Appennino tosco-romagnolo in genere. Oppure sono le località costiere di Bellaria, Cattolica e Gabicce a fornirgli lo spunto per dipingere.

Negli anni successivi, cioè dal '23 al '29, Flavio Bertelli realizza ancora molte opere in cui si riaccosta alla pittura del padre Luigi e recupera la



resa pittorica della luminosità, quasi un'astrazione di luce. Infatti vi si esprime la manifestazione apicale del divisionismo bertelliano; l'obiettivo di rendere l'"abbaglio", che per l'autore stesso è stato perseguito in questi anni in maniera pressante, è pienamente raggiunto.

I luoghi a lui cari dove trascorre periodi di vacanza o dove viaggiando sosta brevemente ci vengono restituiti nelle opere che esegue e si trovano tra Romagna e Marche: Carpegna, Modigliana, Munzuno,

modalità macchiaiola, prima che si verifichi la seconda crisi datata 1929, che lo staccherà radicalmente dalla tanto amata pittura a causa del sopraggiungere di rovinose difficoltà economiche e delle inevitabili conseguenze sulla salute fisica.

Nel 1933 si trasferisce a Bellaria dove alloggia con la sorella Amalia in una umile casetta e sorretto dalle esortazioni incoraggianti dell'amico A. Sartini riprende in mano i pennelli eseguendo altri capolavori fino alla sua morte (1941).